

NELLA COSTITUZIONE

Autonomie locali nell'unità

di Gennaro Sangiuliano

La Costituzione italiana è il frutto di una intensa elaborazione intellettuale, certamente sintesi di culture politiche diverse, ma «non è un testo improvvisato, imposto da urgenze e preoccupazioni contingenti». Troppo spesso, in anni recenti, si è palesata una tendenza a legiferare, anche in materia costituzionale, sotto la pressione di visioni emergenziali, mentre l'esempio della Costituzione, una carta destinata a tracciare i principi e i diritti fondamentali, mostra il valore della riflessione.

Nel settantesimo anniversario della sua nascita l'editore Carocci ha voluto promuovere una collana di brevi testi chiamati a raccontare i primi articoli della nostra Costituzione, quelli che racchiudono i principi fondamentali e inderogabili dell'essere comunità nazionale. Questi principi hanno una loro genesi ideale, una ricchezza di motivi e profonde implicazioni che meritano di essere ripercorsi.

Il costituzionalista Sandro Staiano ha dedicato uno dei primi volumi all'articolo 5: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». Il tema è di delicata

attualità, per quanto accaduto di recente in Catalogna e per due referendum che si sono svolti in Veneto e Lombardia, per capire fino a dove si possono spingere i limiti «dell'autonomia e del decentramento» riconosciuti dal dettato costituzionale. E quando si compromette quel principio fondamentale secondo cui la «Repubblica è una e indivisibile».

Il dibattito sul decentramento amministrativo non nasce all'interno della Costituente ma risente di posizioni culturali maturate nel tempo che prendono il via già con il Risorgimento. Memorabile fu il discorso in Assemblea, l'11 marzo del 1947, di Benedetto Croce che inveì contro «l'istigazione al regionalismo», mentre ancora più netto è Francesco Saverio Nitti: «Avversario tenace di ogni cosa che possa rompere l'unità spirituale d'Italia, io considero la formazione delle autonomie regionali, che tendono ad allargarsi nei loro poteri... Sono fieramente contrario a ogni cosa che comprometta l'unità d'Italia, convinto che noi torneremo ai tristi tempi del '400».

I comunisti espressero preoccupazioni più felpate sottolineando il valore dell'unità, anche perché le riforme che giudicavano più urgenti, quella agraria e la nazionalizzazione di alcune attività di pubblico interesse, potevano essere compiute solo da un forte potere decisionale centrale. Il Pci avrebbe modificato la sua posizione apprendendo a un regionalismo tenue e presentando un ordine del giorno firmato anche da Togliatti e Grieco, insieme ai liberali Bozzi e Bonomi. Il tema del regionalismo

tagliò, infatti, trasversalmente diverse forze politiche.

Secondo Staiano dalla nostra Costituzione si evincono due principi, quello dell'unità e quello che riconosce l'autonomia, solo all'apparenza in contrasto fra loro, ma la dialettica che ne consegue non sempre si è snodata in termini positivi. Il sistema delle Regioni si concretizzerà solo ventidue anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, nella primavera del 1970, dopo che nella legge 108/1968 erano state stabilite le modalità di elezione degli organi regionali.

Il riconoscimento del regionalismo non significa, però, che esso costituisca una tappa verso forme di autonomia più avanzate ai limiti dell'indipendenza, su questo punto la Corte Costituzionale è stata più volte chiara, «si è sempre posta a presidio dell'unità, specie nella stagione del federalismo ideologico»: l'Italia, ribadisce Staiano, è estranea ad «alcune soluzioni affermatasi in altri Paesi, e prese impropriamente a modello».

I diritti fondamentali, sanciti dalla Costituzione, vivono nel tempo, non si legano certo all'attualità, magari devono essere interpretati tenendo conto dello spirito dei tempi. L'indivisibilità della Repubblica è un valore irrinunciabile, essenza del nostro dettato costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sandro Staiano, Costituzione italiana: articolo 5, Carocci, Roma, pag. 176, € 13

L'articolo 5 della nostra Carta, di attualità dopo i fatti della Catalogna e i referendum di Lombardia e Veneto, sancisce l'indivisibilità della Repubblica

